

Parla chiaro don Julian Carron, il sacerdote spagnolo successore del fondatore don Giussani

Cl non fa delle scelte politiche

I ciellini che si schierano lo fanno solo a nome proprio

DI BONIFACIO BORRUSO

Una «distanza critica» fra Comunione e liberazione e i ciellini che si impegnano in politica. Riproponendo, dopo quasi 40 anni, le parole del fondatore, don Luigi Giussani, il movimento cattolico ha diramato ieri una nota «sulla situazione politica in vista delle prossime elezioni». Probabilmente dopo aver letto la rassegna stampa di ieri, don Julian Carron, il sacerdote spagnolo che guida Cl, ha accelerato il comunicato che era in preparazione da tempo.

Un ritaglio di *La Stampa* di Torino recava infatti, addirittura a pagina 2, un'intervista all'arcivescovo di Ferrara, Luigi Negri, che corregeva la vulgata diffusa dell'appoggio Vaticano al premier uscente Mario Monti. «Non c'è traccia dei temi etici nella sua Agenda», diceva tra l'altro sua eccellenza, «e quindi mi chiedo come si possa parlare di appoggio della Chiesa a Monti, in assenza di un suo esplicito impegno sulle questioni fondamentali». E, nella chiusa, il vescovo, era stato piuttosto velenoso: «E anche sull'enfasi posta sul cambiamento di stile nella vita pubblica (da parte di Monti, ndr) mi sembra superficiale», aveva detto Negri, «i libri sono pieni di dittatori assolutamente sobri».

Quel presule, come chi l'aveva intervistato s'era premunito di osservare, è uno storico collaboratore di

don Luigi Giussani, il fondatore di Cl, uno dei quattro vescovi ciellini (o ex) d'Italia col cardinale Angelo Scola a Milano, Massimo Camisasca a Reggio Emilia e Filippo Santoro a Taranto. E quell'intervista, Carron, l'aveva subito capito, sarebbe stata letta come ulteriore segnale della divisione ciellina fra montiani e antimontiani.

Fra i primi si era da tempo arruolato il professor Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà e storico fondatore dell'associazione di imprese Compagnia delle Opere, molte delle quali messe in piedi da ciellini. Già all'ultimo Meeting di Rimini, «Vitta» come lo chiamano nel movimento, s'era schierato per un nuovo governo Monti senza se e senza ma. Poi era stata la volta dell'eurodeputato Mario Mauro, capogruppo Pdl a Strasburgo, in campo per Monti, tanto da prendere le distanze da Silvio Berlusconi. Subito in scia,

anche il capogruppo milanese Carlo Masseroli: tra i primi a solidarizzare con Mauro, mentre molti ne chiedevano le dimissioni. Fra i montiani, ma in posizione per adesso deflata, anche Roberto Formigoni, governatore lombardo: pronto a rompere con B. sulla Lombardia, dove Formigoni sostiene

ne Gabriele Albertini, e poi, a ruota, sul resto. Fra gli antimontiani, il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, e almeno il parlamentare Raffaele Vignali, già presidente della Compagnia delle Opere, che, sempre ieri, era corso a tuitare di buon ora l'intervista a Negri.

Dinnanzi alla prospettiva di due mesi di campagna elettorale all'inscena di «Cl divisa», Carron ha appunto rotto gli indugi. E, come fa spesso, ha deciso di ricominciare dal fondatore e s'è

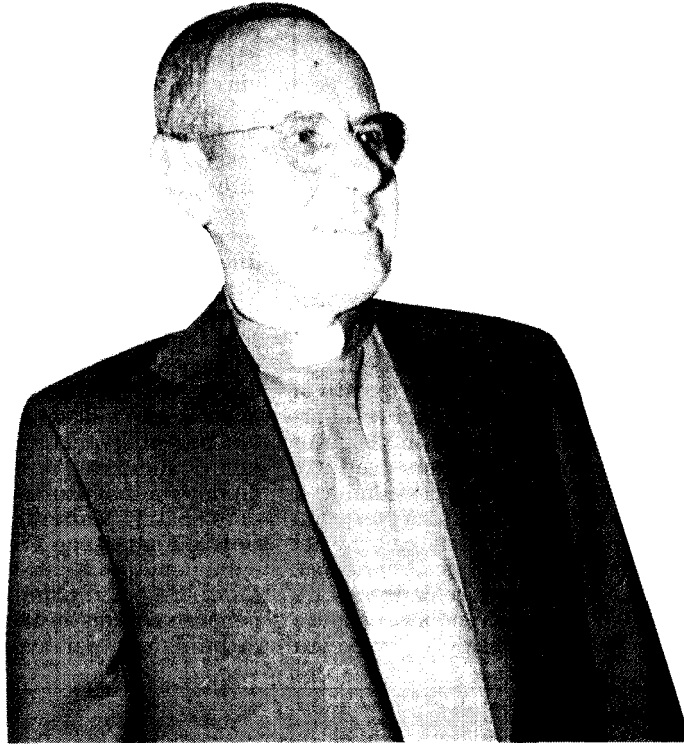
messo a citare a piene mani Giussani dal libro-intervista scritto da Robi Ronza nel 1976 (*Il movimento di Comunione e liberazione*, Jaca Book). L'unità di Cl, ha precisato il sacerdote spagnolo (anche se la nota è a nome del movimento), «non è una omologazione politica, tanto meno si identifica con uno schieramento partitico, ma è legata all'esperienza originale di Cl: un aiuto a vivere e a testimoniare la fede come pertinente alle esigenze della vita».

Poi l'ampia citazione del fondatore. Che ricordava, «in un momento altrettanto problematico per la vita civile italiana» scrive Carron, come la responsabilità politica fosse personale. «Quando dalla fase della solleci-

tazione e dell'animazione politico-culturale si giunge a quella della militanza politica vera e propria», chiariva infatti Giussani, «non è più la comunità in quanto tale ad impegnarsi, ma sono le singole persone che, a responsabilità propria, anche se formate dalla vita concreta della comunità medesima, si impegnano alla ricerca di strumenti ulteriori di incidenza politica sia teorici che pratici».

Quindi il richiamo alla necessaria «distanza critica» fra Cl e i ciellini impegnati. Perché, ammoniva il prete brianzolo, se così non fosse, «le comunità si trasformerebbero in piedistalli ed in coperture di decisioni e di rischi che invece non possono che essere personali». Sono concetti che Carron richiama da tempo, anche prima che alcuni inchieste giudiziarie toccassero l'attività politica di questo o quel ciellino. Richiami che qualche aderente al movimento, specialmente a Milano, aveva classificato come volontà di abdicare dalla dimensione pubblica di Cl, ricalcando quasi la deprecata «scelta religiosa» con cui l'Azione cattolica, negli anni '80, aveva abbandonato il collateralismo con la Dc. Critiche sottotraccia, cui il prete non aveva mai risposto. L'intervento addirittura di un vescovo ciellino poteva però far deflagrare ulteriormente la polemica e seminare confusione nel movimento. Di qui il lungo intervento con le parole, inequivocabili, del fondatore.

—© Riproduzione riservata—



don Julian Carron

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806